



Costruire nuovi ponti

Le seconde generazioni LGBTQIA+ in Italia

The logo for GiP (Generation in Progress) features the letters 'GiP' in a dark blue, sans-serif font. The letter 'i' is stylized with three colored dots (yellow, orange, red) above it. The logo is set against a white semi-circle background.

Generation in Progress

Gennaio 2019

All'interno del concetto di queer migrations entrano a tutti gli effetti anche i temi riguardanti le seconde (e successive) generazioni LGBTIQ+.

Se in genere di questi argomenti se ne parla poco, lo spazio dedicato alle problematiche riguardanti principalmente i figli e/o le figlie ma anche i e le nipoti (in caso di famiglie allargate o se i e le prime a migrare sono stati i nonni) con un'orientamento sessuale e/o identità di genere di minoranza di chi ha fatto un percorso di migrazione internazionale (e proviene da paesi dove le identità LGBTIQ+ e/o la propaganda di questi temi sono criminalizzate) sembrano essere quasi invisibili. Se a livello internazionale esiste pochissimo materiale, in Italia ciò che è stato prodotto è veramente poco e lo si deve per lo più al ricercatore Massimo Modesti.

Per questo motivo si è deciso di creare una ricerca, anche se piccola, per cercare di comprendere quali sono i desideri, i bisogni e il vissuto di persone che vivono nel nostro paese e quindi potremmo definire italiani, ma che il più delle volte definiamo migranti di seconda generazione, poiché con un background culturale diverso da quello della maggioranza della popolazione.

La ricerca GIP – Generations in Progress (in progress, cioè in progresso proprio perché le generazioni non sono statiche e con loro la loro definizione e il senso di appartenenza ad una determinata cultura) ha cercato di avvicinare principalmente tramite social network persone che definiremmo 2G (abbreviazione per seconda generazione) senza poche difficoltà, prima di tutte quelle del non sentirsi parte di questa definizione, poiché nati/e o vissuti da lunghissimo tempo in Italia. GIP non ha la pretesa di dare risposte o di essere rappresentativa della situazione italiana, ma è una prima fotografia di un tema ancora poco conosciuto e ancora tutto da indagare.

Jonathan Mastellari, Presidente IAM

Le problematiche politiche, culturali e sociali in cui le seconde generazioni di immigrat* lgbtqi+ si trovano a vivere sono molto complesse, spesso nelle loro famiglie e/o comunità questi temi non si affrontano perché proibiti per motivi religiosi, culturali e sociali dei paesi di appartenenza. In più subiscono spesso discriminazioni che sono fonte di paura, vergogna, esclusione anche nel paese in cui queste ragazze e ragazzi sono nati, come qui in Italia, in cui mancano tutele giuridiche per le persone lgbtqi+ e le politiche messe in atto sono insufficienti a contrastare ignoranza e discriminazioni per identità di genere e/o orientamento sessuale. La doppia discriminazione mette ancora più rischio la loro possibilità di autodeterminazione e di integrazione positiva.

La questione non può che essere affrontata in un quadro di intersezionalità, il che significa tenere conto che si intrecciano diverse oppressioni come il razzismo, il sessismo e il classismo, soprattutto in un periodo come questo dove tutto ciò che riguarda le persone migranti viene usato in modo spregiudicato e irresponsabile da parte di una politica che li indica come colpevoli di tutte le difficoltà economiche e sociali d'Italia.

Nonostante nel 2016 sia entrata in vigore la legge sulle Unioni Civili, come rilevato da Ilga Europe nel Report annuale Rainbow Europe 2018, in Italia non sono calati i crimini d'odio e, sui diritti umani delle persone lgbtqi+, l'Italia è al 32° posto su 49 paesi europei, si rileva che mancano normative giuridiche affiancate da politiche attive di contrasto. In Italia non abbiamo una legge contro l'omo-trans-bifobia e nel quotidiano si tocca con mano quanto il discorso dominante, fortemente alimentato dalla politica, porti a criminalizzare le persone migranti come pericolose e quelle lgbtqi+ come deviate rispetto a ipotetiche norme alimentando così razzismo, classismo, ignoranza e conflitto sociale

L'indagine svolta da IAM, una delle prime svolte in Italia, è meritoria e preziosa perché apre una finestra su un gruppo di persone, quelle lgbtqi+ di seconda generazione che non vivono apertamente il proprio orientamento sessuale e ancora meno la propria identità di genere a fronte di una generale indifferenza in una società impreparata ad

affrontarne bisogni e specificità, quindi non in grado di proporre azioni positive di integrazione.

Cosa pensano quest* ragazz*? Cosa si aspettano e di cosa hanno bisogno? Su alcune domande si cominciano ad intravedere possibili risposte sebbene il campione analizzato sia di necessità piccolo e le diversità tra le comunità di origine notevole.

Dalla nostra esperienza come Agedo (ass. di genitori, parenti e amic* di persone lgbti+) il ruolo delle associazioni è fondamentale per dare visibilità a questi temi e svolgere lavoro di supplenza e di supporto. Nello specifico Agedo, con le sue venticinque sedi sparse in tutta Italia, cerca di essere presente nei territori con progetti e interventi in collaborazione con altre associazioni e le istituzioni con particolare riferimento alla scuola. Ed è proprio la scuola nel suo ruolo educativo che è o dovrebbe essere la protagonista principale per incentivare l'inclusione di tutte le differenze, mentre sappiamo che il bullismo omofobico e razzista è in continua crescita anche in quel contesto. Sono più che mai necessarie campagne di sensibilizzazione, formazione e informazione a tutti i livelli e le associazioni i movimenti e le ong si pongono come parti attive e agiscono sul territorio sollecitando politica e istituzioni.

Le seconde generazioni rivendicano uno spazio diverso e una voce che dia ascolto alle loro esigenze, spesso si riconoscono in più identità, per la cultura dei paesi di appartenenza dei loro genitori che li contamina e si confronta con quella del paese in cui sono nate, sono comunque tese a creare sintesi tra ciò che vivono in famiglia, nella scuola, nelle relazioni amicali e nella società.

Questa "generazione ponte" come viene definita, è di grande importanza perché da luogo a interazioni e contaminazioni con la società in cui viviamo mettendola in discussione, ampliando l'idea stessa di cultura e di identità, ridisegnando un contesto sociale in continua evoluzione.

Auspichiamo che il lavoro iniziato possa proseguire per poter avere a disposizione più strumenti di comprensione e poter contribuire ad alleviare situazioni difficili da sopportare e creare reale integrazione

Noi facciamo un dibattito ideologico ma parliamo delle vite, storie, relazioni e bisogni di milioni di persone che mettono in discussione quelle aspettative sociali e

stereotipi imposti ancora prima di nascere e che ogni giorno combattono dure battaglie per affermare le proprie vite contro la logica eteronormativa dominante che nega tutte le differenze di genere e sessuali.

Noi Agedo ci facciamo testimoni con le nostre battaglie portando in pubblico la normalità delle nostre vite contro una cultura dell'invisibilità e del privato perché "ciò che non si nomina non esiste"

Ogni persona, migrante o no, deve avere il diritto umano fondamentale di essere sé stessa, poter vivere la propria vita e aspirare alla felicità senza chiedere il permesso.

Elisabetta Ferrari, Presidente Agedo Bologna

Fiorenzo Gimelli, Presidente Agedo Nazionale

GIP

Questa ricerca nasce con l'intento di indagare sulla struttura sociale in cui le seconde generazioni LGBTQIA+ si trovano ad agire e, seppur in uno spazio molto piccolo, offrire una piattaforma di visibilità e riflessione.

Terminologia

Per definire il campione di ricerca, si è scelto di utilizzare la definizione di seconda generazione (SG) alla base degli studi di Rumbaut, il quale delinea tre sottocategorie tra le SG sulla base di un continuum temporaleⁱ. La prima, chiamata generazione 1.75, include persone che emigrano in età comprese tra gli zero e i cinque anni; successivamente, Rumbaut delinea la generazione 1.5, che comprende persone che emigrano in età comprese tra i sei e i dodici anni. In ultimo, la generazione 1.25 definisce chi si ristabilisce nel paese di ricevimento tra i tredici e i diciassette anniⁱⁱ. Ciononostante, secondo numerosi accademici italiani che hanno lavorato su studi relativi le seconde generazioni, esiste una quarta categoria, che comprende persone a genitorialità mistaⁱⁱⁱ.

In realtà, è stato segnalato come lo stesso concetto di migrante di seconda generazione sia contraddittorio. Se, pertanto, consideriamo tra le persone di seconda generazione coloro che sono nat* e cresciut* nel paese di ristabilimento dei loro genitori, il termine migrante risulta inadeguato per definire la loro identità sociale. Sembra che, più o meno sistematicamente, questo concetto crei una sovrapposizione tra le due generazioni, quella dei genitori e quella dei figli.

Il secondo requisito considerato nella scelta del campione di ricerca è stato l'appartenenza e l'identificazione nella comunità LGBTQIA+.

Metodologia

Nel strutturare questo progetto di ricerca sono state affrontate due questioni principali: per cominciare, si è dovuta affrontare la scarsità di letteratura scientifica, dovuta alla mancanza di lavori consistenti sulle seconde generazioni LGBTQIA+ in Italia; di conseguenza, è occorso molto tempo per selezionare i tipi di strumenti da utilizzare per la raccolta dei dati. Si è deciso di lavorare su una traiettoria sia quantitativa che qualitativa, creando dunque un questionario e conducendo interviste. Al fine di ottenere un quadro generale del contesto nazionale, è stato progettato un questionario diviso in cinque sezioni principali. La prima parte, intitolata “Parla di te stesso/a”, raccoglieva dati come età, sesso, genere, residenza/anni di residenza in Italia, cittadinanza posseduta/nazionalità, paese di origine dei genitori, lingue e religioni. Tale parte introduttiva è stata inclusa per definire lo spettro di analisi sotto varie categorie. La seconda parte, “Identità di genere e orientamento sessuale”, ha fornito un maggiore quadro dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere sulla base dello spettro LGBTQIA+. La terza e quarta parte, “La tua identità” e “Il tuo rapporto con le tue origini”, si concentravano sulle questioni connesse con l’identità intersezionale della seconda generazione, sia investigando sul loro coming out – se esistente – sia sul recepimento dello stesso da parte dei genitori, della comunità e del modello di riferimento culturale. La quinta parte, “Essere LGBTQIA+ in Italia” è stata progettata per ottenere sia un quadro della comunità LGBTQIA+ e capire il livello di intersezionalità ivi presente. L’ultima parte, “Conclusioni”, è stata progettata per ottenere opinioni e suggerimenti su questa ricerca e il sentimento personale dei rispondenti in materia.

In termini tecnici, sono state utilizzate domande sia aperte che chiuse, per favorire la partecipazione dei rispondenti. Inoltre, l’età minima per partecipare è stata fissata a sedici anni senza ulteriori limiti generazionali, al fine di raggiungere un campione di soggetti più ampio possibile. In ultimo, si è deciso di garantire l’anonimato degli intervistati, vista la delicatezza e l’intimità delle domande.

Il questionario è stato presentato e pubblicizzato su Facebook sia attraverso la pagina di Migrabo LGBTI, la pagina di IAM, che tramite i profili personali, in un periodo di tempo di quattro mesi allargato successivamente a un anno, da luglio 2017 a luglio 2018. Inoltre, sono state sfruttate conoscenze private all’interno della comunità

LGBTQIA+ per diffondere il lavoro.

Struttura

Non conoscendo il target e le possibili traiettorie tematiche che sarebbero derivate dalle risposte ottenute, è stato creato un questionario che fosse, allo stesso tempo, semplice e omnicomprensivo. Le domande poste spaziavano dal rapporto con le origini familiari e al rapporto con la propria identità LGBTQIA+, alle dinamiche in seno agli spazi di socialità quali scuola/lavoro e contesti LGBTQIA+.

Questa generalità ha comportato, una volta raccolti i dati, la selezione di informazioni che talvolta risultavano poco approfondite e contestualizzate.

La strutturazione del lavoro è avvenuta in seguito all'analisi approfondita delle risposte ottenute e delle problematiche riscontrate, comportando un lavoro di ricerca graduale e specifico per ogni tematica affrontata.

Nella prima sezione è contenuta la definizione del termine "seconda generazione" e una breve contestualizzazione del fenomeno in Italia, in termini normativi e legali. Allo stesso tempo, viene presentata la condizione della comunità LGBTQIA+ in Italia, con riferimento alle ultime disposizioni normative presenti e allo status quo in termini di diritti civili.

La seconda sezione è dedicata alla dimensione culturale, ponendo in luce e il rapporto con le origini e con la famiglia e le dinamiche associate ad un'identità intersezionale. In esso sono riportate le risposte ottenute nel Questionario e le informazioni scaturite dalla sintesi di due interviste svolte. Il continuum teorico all'interno della sezione nasce dalla definizione di George Simmel dello straniero^{iv}, applicando tale accezione agli studi precedentemente condotti sulle seconde generazioni come portatrici di istanze culturali molteplici e punto di contatto tra mondi di significato differenti. In questo senso, lo spazio, sia esso simbolico o fisico, diventa una chiave di lettura per comprendere la pluralità di vissuti e le possibili prospettive future.

La terza sezione verte sulla dimensione identitaria LGBTQIA+, e ne delinea le caratteristiche. In particolar modo, viene posto l'accento sul fenomeno del Coming out

e sulle implicazioni che da esso scaturiscono in seno al contesto familiare. La sezione si apre con il lavoro teorico e pratico dello studioso americano George Weinberg, psichiatra emerito che contribuì alla definizione del concetto di “omofobia”, portando attraverso i suoi studi alla de-patologizzazione dell’omosessualità.^v Le istanze da lui presentate vengono poi ricollegate alle posizioni teoriche promosse da Michel Foucault nel corso della sua carriera, in riferimento alle categorie di potere e sapere, costrutti ontologici che portano al disciplinamento della realtà e della società.^{vi} Successivamente, partendo da queste basi teoriche, si delinea brevemente il lavoro svolto dalla filosofa Judith Butler, in merito alle categorie di genere, sesso e sessualità e all’impatto reale di queste categorizzazioni nel dibattito femminista.^{vii}

Questo quadro teorico delinea ed incornicia l’analisi delle risposte ottenute dal questionario e le problematiche da esse poste nel dibattito politico e pubblico in cui le seconde generazioni LGBTQIA+ si trovano ad agire.

Infine, l’ultima sezione è dedicata al rapporto tra l’intersezionalità e le seconde generazioni in contesti informali, quali luoghi di incontro e dating apps. Le risposte ottenute dal campione di ricerca vengono confrontate con la totalità dei questionari compilati, al fine di ottenere un confronto più ampio in seno alla comunità LGBTQIA+ e non.

In ultimo, l’accento viene posto sul ruolo educativo della scuola e sul rapporto tra scuola e gruppi “minoritari”, nonché sui possibili traguardi futuri.

L’intento è di proporre tre possibili campi di azione attraverso i quali individuare nuove e più inclusive traiettorie di cambiamento e lasciare al lettore nuovi spunti di riflessione.

Il contesto italiano

Nel maggio 2015 la Camera dei Deputati italiana ha votato a favore della riforma sulla cittadinanza voluta dal governo, la quale promuoveva un concetto più inclusivo di cittadinanza basato su *jus soli* e *jus culturae* piuttosto che sullo *jus sanguinis*^{viii}.

Lo *jus culturae* è un concetto completamente nuovo, adottato dal governo italiano per definire uno *jus soli temperato*. È stato disegnato per i figli di migranti regolari con residenza permanente o a lungo termine (almeno cinque anni) che sono nati in territorio italiano o vi sono giunti entro il loro dodicesimo anno, e hanno completato un ciclo educativo^{ix}. La legge ha diviso l'opinione pubblica, esacerbando il già presente dibattito sulle politiche migratorie e sulla gestione europea della crisi dei rifugiati in corso sulle coste e sul territorio italiano, e sulla mancanza di effettive reazioni politiche^x. Negli ultimi trent'anni l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione a luogo di ristabilimento e, negli ultimi cinque anni, è diventata tappa obbligata degli innumerevoli arrivi attraverso la rotta mediterranea^{xi}.

Il recente aumento di migranti a lungo termine, e l'inclusione della loro progenie nel sistema educativo pongono quesiti in termini di integrazione e implementazione. Seguendo il punto di vista di Gallino, l'integrazione può essere definita come un processo multidimensionale, dove una pluralità di attori sociali e istituzionali sono simultaneamente coinvolti, nel quale i soggetti in entrata sono integrati nel contesto sociale e legale ricevente, dove il conflitto sociale ha livelli bassi o non contingenti^{xii}.

D'altro canto, i media sono coinvolti in quella che può essere definita la costruzione sociale della realtà, ovvero sia nella formazione e nella reiterazione del discorso dominante^{xiii}. La criminalizzazione dei migranti ha creato un dislocamento simbolico dovuto ai fallimenti strutturali e dalla mancanza di reazioni di fatto da parte delle società riceventi, reiterando le già esistenti frontiere normative e culturali^{xiv}. La raffigurazione della diversità come deviante influenza profondamente le vite di quelli che vivono

simultaneamente su narrative multiculturali; influenza l'inclusione sociale, dove in contemporanea sorgono i rischi di conflitto sociale^{xv}.

Essere LGBTQIA+ in Italia

Gli ultimi due anni hanno rappresentato un punto di svolta nei traguardi LGBTQIA+ in Italia. Dopo un decennio di proposte di legge nel corso di diverse legislature, nel maggio 2016 il Parlamento ha approvato le unioni dello stesso sesso, nonostante mesi di revisioni e discussioni accese sul disegno di legge. Questo, proposto dalla deputata Monica Cirinnà, garantisce diritti civili alle coppie dello stesso sesso, tra cui coabitazione, mutua assistenza ed eredità, sebbene non livelli pienamente le unioni civili al matrimonio^{xvi}. La prima bozza proponeva, insieme a un riconoscimento dello status quo delle famiglie arcobaleno in quanto tali, la c.d. step-child adoption, vale a dire il diritto di adottare il figlio del partner^{xvii}. La legge ha fatto riemergere questioni antiche sul concetto stesso di famiglia e di genitorialità, evidenziando le contraddizioni interne della società italiana. La legge è stata accolta con ferma opposizione sia all'interno dei canali istituzionali che nella scena pubblica. Non è per caso che il movimento di opposizione si è chiamato pro-famiglia, riassumendo un'idea di famiglia diffusa sul territorio nazionale e profondamente intrecciata con un conservatorismo e nella tradizionale cornice cattolica romana^{xviii}.

La controversia intorno alla legge sulle coppie dello stesso sesso getta luce sulla rilevanza della discriminazione, pregiudizio e antagonismo verso la comunità LGBTQIA+. Tramite l'utilizzo di espressioni di odio e disprezzo nel definire le famiglie arcobaleno, è stata colpita non solo la loro capacità di educare e crescere i figli ma soprattutto il loro intimo essere. Lo sminuimento delle loro capacità genitoriali rafforza un antico discorso omofobo che vede l'omosessualità come deviante e patologica^{xix}.

Sebbene sia importante affrontare i tratti resilienti della comunità LGBTQIA+ e la loro consistenza nel raggiungimento di nuovi spazi di inclusione e visibilità, è anche essenziale evidenziare l'instabilità del loro percorso in una società dove le loro vite sono ancora a rischio. In questo senso, ILGA e l'Osservatorio UE sulla discriminazione sessuale e di genere hanno richiesto ripetutamente un'effettiva messa in atto di nuove misure per promuovere uguaglianza e tolleranza, a partire dal sistema educativo^{xx}. I reati d'odio

e l'intolleranza si nutrono di ignoranza e paura, e pertanto è attraverso il sistema educativo che deve cominciare una più ampia campagna di presa di coscienza^{xxi}.

Il lavoro più consistente di inclusione e promozione di diritti proviene da attori non statali, come associazioni e ONG. Attraverso gli anni, il numero di associazioni LGBTQIA+ sul territorio italiano è cresciuto, creando una differenziazione in termini di servizi offerti e risoluzione dei problemi. In linea di massima, gli attori non statali rappresentano nuove forme di governance e di rappresentanza, subentrando come nuovi mediatori tra le istituzioni e i cittadini^{xxii}.

Generazione ponte

George Simmel definisce lo straniero come un individuo situato al limite/confine, simultaneamente vicino e lontano, dentro e fuori la società di arrivo. Egli è un soggetto in movimento e portatore stesso di movimento, rappresenta l'esterno che diviene più vicino all'interno ma mai uguale, l'elemento altro che interrompe la ripetizione dell'identico.^{xxiii} Dunque lo straniero è colui che attraversa simultaneamente spazi fisici – luoghi e stati – e spazi culturali, dando luogo a incontri e interazioni molteplici. Il potenziale di azione e risonanza di queste interazioni è infinito e talvolta imprevedibile. Lo straniero è, dunque, una forma sociale che per definizione pone in discussione lo status quo delle società con cui entra in contatto.

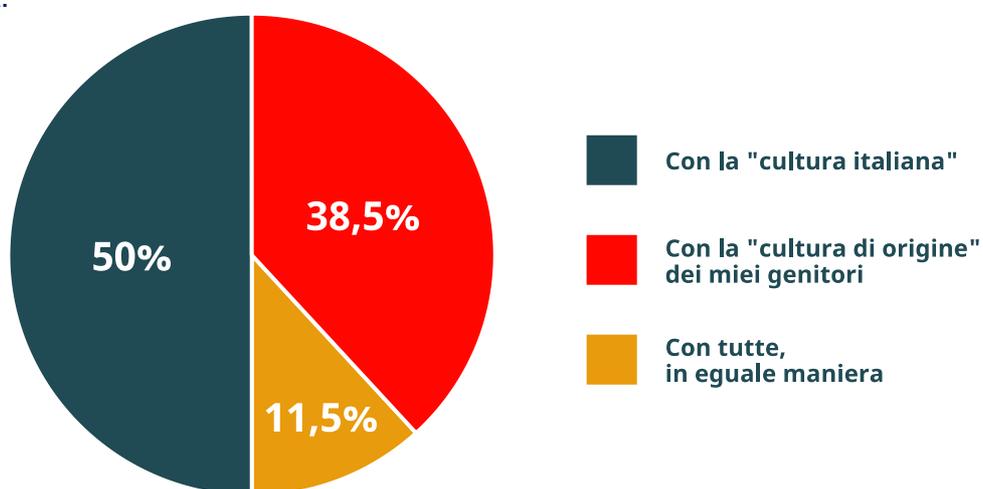
In un'epoca storica in cui i confini sono al centro dell'agenda politica internazionale, l'intruso-altro finisce per essere connotato simbolicamente in un quadro discriminatorio di rigetto, di confinamento. Lo straniero definisce lo spazio di ingresso i due si definiscono mutualmente, in una condizione al limite che appare del tutto eccezionale, atipica, differente, pericolosa.^{xxiv} Il confine, diventa dunque il limite massimo oltre il quale non vi è più legalità, non vi è più sicurezza.^{xxv}

In questo quadro le seconde generazioni rappresentano una forma sociale potenzialmente rivoluzionaria. Se dunque lo straniero ha una capacità di cambiamento intrinseca, i suoi figli, portatori di spazi culturali e di significati molteplici, sono simbolicamente essi stessi un cambiamento che può reiterarsi all'infinito. Essi sono dunque una generazione ponte, una potenziale risposta concreta alle problematiche connesse all'integrazione e al raggiungimento di una realtà plurale e inclusiva.^{xxvi}

Cultura e identità culturale

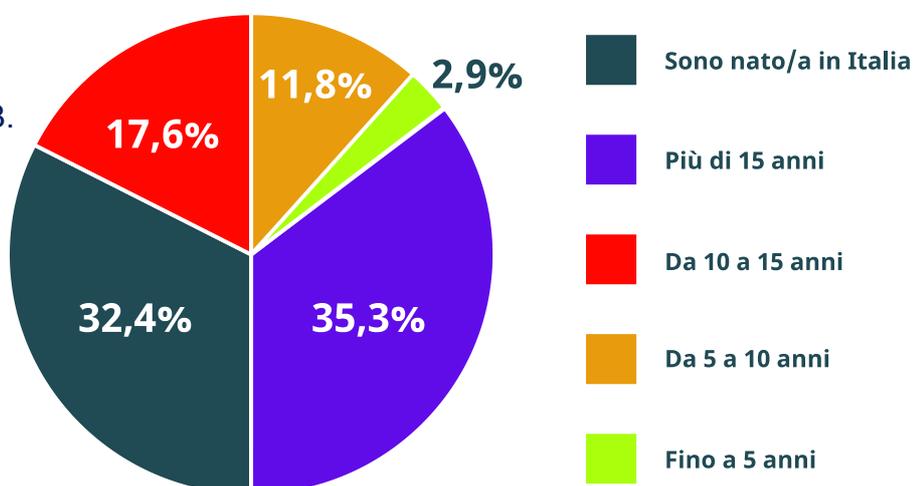
Dal questionario somministrato a 34 soggetti di età compresa tra i 17 e i 39 anni emergono dati significativi. In particolar modo, per quanto concerne la percezione della dimensione culturale di "appartenenza" il 50% degli intervistati risponde di riconoscersi principalmente nel "modello culturale" italiano, il 38,5% di riconoscersi in quello di origine dei genitori ed in quello italiano in egual maniera, e l'11,5% di identificarsi maggiormente in quello di origine dei genitori.

A.



Il dato risulta particolarmente interessante se confrontato con il tempo di residenza nel territorio italiano: 32,4% delle persone intervistate dichiara di essere nata in Italia, il 35,3% di vivere in Italia da più di 15 anni, il 17,6 da almeno 10 anni e l'11,8% da almeno 5 anni e l'11,8% da almeno 5 anni e il 2,9% da meno di 5 anni.

B.



5 anni, il 2,9 % da 2-5 anni.

Per quanto risulti difficile trarre delle conclusioni a riguardo, è tuttavia interessante raffrontare la tipologia di risposte ottenute nel Grafico A. con il tempo di permanenza/residenza sul suolo italiano. A tal proposito, prendendo in considerazione le due variabili di tempo e appartenenza culturale, si individua una generale corrispondenza, eccezion fatta per un numero limitato (3 rispondenti totali) che devia da questa tendenza predominante. Ad ogni modo, il fatto che 2 su 3 dei rispondenti in questione (Figura b.) abbia un genitore italiano sembra confermare come l'appartenenza culturale sia profondamente legata alle singole traiettorie di vita ed esperienze, e non ad un'equazione scontata legata meramente a fenomeni esterni. In questo senso è interessante riflettere sulla linea di tensione che si crea tra aspettative sociali e aspettative familiari, e come esse non necessariamente coincidano. A tal proposito, le risposte in merito al senso di appartenenza degli intervistati sottolineano la pluralità di prospettive.

Ciò che reputiamo rilevante delle risposte ottenute nelle due interviste sono le percezioni individuali nella costruzione della propria identità: il soggetto che si autodetermina, che sceglie per sé non solamente la propria appartenenza culturale, sia essa più di una, ma anche in che modo declinarne i dettami, le pratiche quotidiane e materiali. Questo eclettismo porta a due riflessioni.

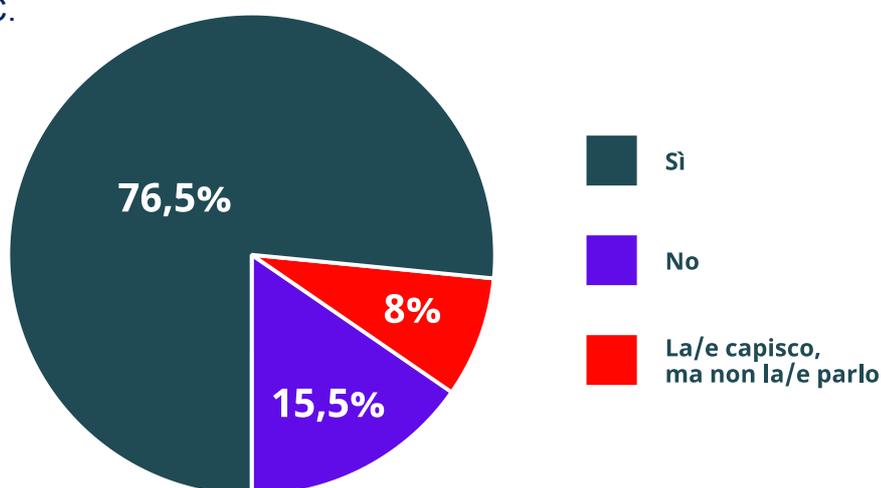
La prima, già presentata precedentemente, che definisce il termine stesso "immigrati di seconda generazione" come etimologicamente vuoto e fuorviante;^{xxvii} la seconda, che sottolinea quanto i processi di identificazione culturali possano essere complessi da sintetizzare e siano profondamente legati al singolo vissuto, alla sua capacità di sintesi degli input esterni, e possano perciò avere esiti molteplici.^{xxviii}

La cultura è un terreno di costruzione sociale, che non è fisso, ma mutevole nel tempo, e che dunque è necessario sia almeno in parte socialmente condiviso. Pertanto queste caratteristiche rendono l'analisi culturale un terreno di difficile comprensione poiché, nonostante il modello culturale possa considerarsi prodotto della soggettività individuale, senz'altro implica una serie di proprietà socialmente condivise all'interno della comunità considerata.^{xxix}

La dimensione linguistica e quella religiosa

La dimensione culturale possiede numerosi sottoinsiemi, tra i quali si possono annoverare quello linguistico e quello religioso. La lingua, come la religione, è espressione di un bagaglio culturale, di quella dimensione di scelta del come essere che ogni persona sperimenta nell'arco della sua esistenza.

C.

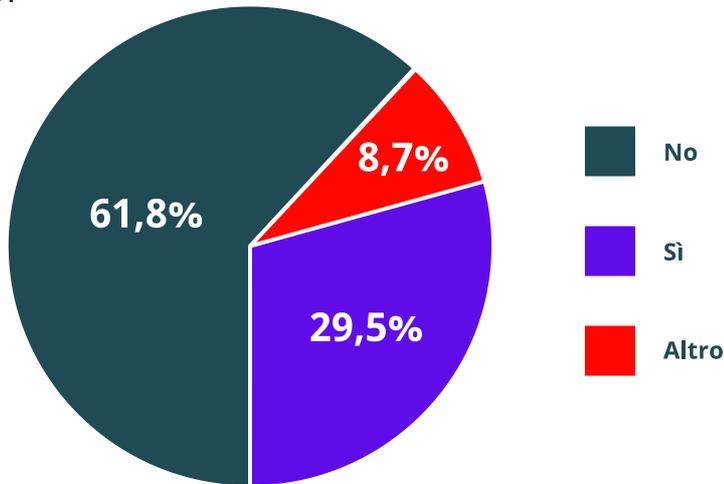


Ciò che risulta dai dati raccolti nella nostra ricerca, è un bilinguismo diffuso (76,5 %), identificabile sia come una forma di continuità con le tradizioni genitoriali sia come parte di un processo di apprendimento interno al nucleo familiare stesso. Se difatti, come risulta da alcuni studi precedentemente condotti sul suolo italiano inerenti al processo di scolarizzazione delle seconde generazioni, molti soggetti tendono a dimenticare e/o volutamente rimuovere nel corso degli anni la lingua madre/ lingua di origine di uno dei genitori – come forma di distacco e/o stress psicologico legato ai processi di socializzazione nella società di residenza – dai dati raccolti queste problematiche non risultano.^{xxx}

Tuttavia, è bene sottolineare che la tipologia di quesito (n.b. chiuso) utilizzato non ha permesso ulteriori approfondimenti a riguardo. D'altro canto, l'analisi appare distinta se si considera il rapporto con la dimensione religiosa.

Più della metà dei rispondenti mostra un distacco religioso generalizzato (61,8%),

D.



che si inserisce sia in una dimensione nazionale di secolarizzazione sia entro una scelta comune della comunità LGBTQIA+ di rifiuto dei canoni etero-normativi proposti da svariate istituzioni religiose nel tempo.^{xxxii}

È interessante notare come, quando presente, la sfera religiosa non coincida necessariamente con quella familiare, mostrando pertanto una certa autonomia identitaria dei soggetti interpellati rispetto alle scelte familiari. La dimensione religiosa risulta essere una variabile di interesse particolare nello studio dei processi di identificazione, in quanto le religioni, qualsiasi esse siano, presuppongono un sistema di valori a cui, più o meno, corrispondere, di cui farsi carico e di cui portare una sintesi entro la propria esistenza.

La dimensione religiosa è una caratteristica che è stata largamente riportata all'interno del discorso comunitario grazie alle influenze esterne di SG e associazioni, testimoniando quanto una dimensione della propria identità non significhi necessariamente la negazione dell'altra. Queste realtà, inoltre, mostrano un forte senso di empowerment e capacità di agency, nonché l'importanza della creazione di reti sociali che possano rispondere alle proprie necessità, dove i canali ufficiali risultano ancora poco attivi. Ancora una volta, il cambiamento sta nella materialità dei corpi, che agiscono ed interagiscono unendo mondi che le teorie vogliono separati per antonomasia.

Spazi domestici: tra distacco e integrazione

Il discorso sullo spazio e l'integrazione in esso, nonché la rivendicazione di realtà plurime, viene arricchito ulteriormente con riferimento al rapporto con i luoghi d'origine (familiare), la comunità d'origine (familiare) ed i processi di socializzazione legati ad identità intersezionali.

Se la costruzione dell'identità è un processo di interazione tra diversi fattori e significati, in cui l'individuo plasma l'immagine di sé in relazione agli altri, come afferma il sociologo Manuel Castels, chi vive una condizione di pluralità attraversa un processo molto più complesso.^{xxxii} Il costante raffronto tra mondi di significato e contesti sociali differenti ostacola, in un certo qual modo, il raggiungimento della dimensione identitaria, portando talvolta a situazioni conflittuali.^{xxxiii} Il conflitto è dunque legato sia al rapporto tra la società d'arrivo e la società d'origine familiare, che tra le rispettive comunità.

Nel caso specifico delle seconde generazioni LGBTQIA+ il processo di integrazione e socializzazione è fortemente connesso all'accettazione della loro identità di genere e/o orientamento sessuale. In questo senso le risposte ottenute nella Sezione 5 del questionario mostrano quanto il rapporto con comunità d'origine discriminatorie possa essere ostacolato e incidere sulla loro dimensione identitaria. Difatti, dalla rielaborazione delle risposte aperte, è risultato che chi ha risposto in modo positivo alle domande:

“Sei mai stato/a vittima di "outing" da parte di qualcuno/a della tua comunità per quanto riguarda il tuo orientamento sessuale e/o identità di genere?”

e, in riferimento all'aver visitato o meno il Paese d'origine dei genitori, al quesito:

“Se sì, hai dovuto nascondere od omettere il tuo orientamento sessuale e/o identità di genere?”,

ha affermato che l'atteggiamento discriminatorio riscontrato è stato causa di:

- A) impossibilità di visitare nuovamente il/i Paese/i in questione;
- B) motivo di forte disagio e/o sofferenza;
- C) omissione/ negazione della propria identità di genere/ orientamento sessuale.

L'impossibilità di accedere ad alcuni spazi, per paure concrete o discriminazioni potenziali, influenza fortemente non solamente l'agency e la capacità d'azione degli

individui ma, in questi specifici casi, può limitare e/o ostacolare il senso stesso di appartenenza alle realtà di cui fanno o hanno fatto parte. Il distacco, in sintesi, da determinati spazi culturali diventa condizione necessaria di/per l'esistenza.

Dall'incrocio dei dati successivi, il processo di distacco e non inclusione entro la comunità d'origine risulta evidente nelle risposte date al quesito "Hai mai riscontrato dei problemi di accettazione e/o inserimento nella comunità / nelle comunità di origine dei tuoi genitori a causa del tuo orientamento sessuale e/o identità di genere?", sia possibile notare come la discriminazione, reale o potenziale, sia causa o sia stata causa di una chiusura ed allontanamento progressivo, nonché motivo stesso di conflitto entro il nucleo familiare. Alcune risposte mostrano come essere LGBTQIA+ possa essere ancora causa di isolamento/esclusione entro alcune comunità e/o famiglie.

Ciò che traspare dai dati raccolti e dalle risposte ottenute è un distacco materiale forzato e indotto dall'impossibilità di essere pienamente accettati ed integrati entro la comunità d'origine ma non necessariamente un rifiuto a priori di essa, né correlato ad un abbandono delle istanze culturali – lingua e religione – da esse promosse. Scindere queste dimensioni è fondamentale per capire lo sviluppo, per esempio, di movimenti culturali autonomi, di rilettura delle istanze d'origine in chiave propria, di promozione culturale al di fuori dei canali comunitari.

Spazi quotidiani

Gli studi empirici finora prodotti riguardo il tema delle seconde generazioni si sono focalizzati principalmente sul contesto scolastico come luogo di interazione sociale.^{xxxiv} La scuola è stata intesa come piattaforma di accesso a strumenti fondamentali per la mobilità sociale, e come luogo fondante dell'individuo come cittadino e soggetto politico.^{xxxv} L'attenzione degli studiosi per le dinamiche e le politiche sviluppate entro il contesto scolastico nascono dalla necessità di capire come le misure, sociali e non, adottate nel corso degli anni abbiano effettivamente avuto un riscontro nella vita delle generazioni post-migratorie.^{xxxvi}

Le risposte ottenute alla domanda "Hai mai avuto problemi connessi alla tua identità intersezionale in contesto scolastico e/o lavorativo?", ancora una volta, hanno una natura differente. Quantitativamente parlando, 18 rispondenti su 34 totali non

dichiarano episodi negativi e/o atti discriminatori nei loro riguardi. Una minima parte delle persone rispondenti (3 in totale) afferma di non aver avuto episodi negativi perché non apertamente gay e difficilmente classificabile, nonché difficilmente categorizzabile secondo le origini straniere. Il restante afferma di essere stat* vittima di episodi di bullismo, scherno e discriminazione.

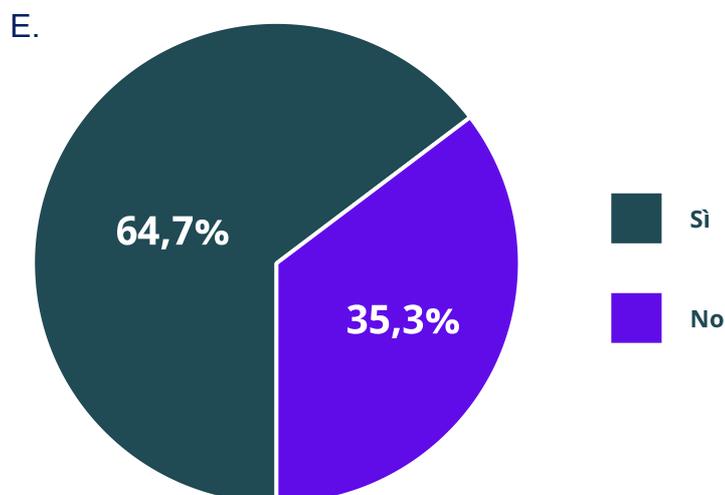
Dall'analisi delle risposte ottenute si evincono dei dati interessanti.

In primo luogo, è spesso presente una minimizzazione dei fenomeni discriminatori, che alimenta la reiterazione degli stessi. In secondo luogo, l'accettazione generale e l'omertà diffusa portano le vittime a sentirsi isolate e/o poco fiduciose nei confronti di un cambiamento positivo.

Il terzo fattore che emerge, dati i due precedenti, è la difficoltà nell'esternare il bisogno di aiuto, incrementato da senso di colpa e forme di auto-colpevolezza. Non è raro che le vittime stesse si chiudano in un vortice fatto di vergogna e commiserazione, in cui il rapporto con gli altri e l'interazione sociale risulta conflittuale e ostacolata.^{xxxvii}

Queste testimonianze riportano dunque l'attenzione sulla necessità di creare spazi di ascolto, di educazione alla pluralità, di dialogo inclusivo.

Spazi LGBTQIA+: comunità italiana e il rapporto con l'intersezionalità



Al fine di comprendere ulteriormente il grado di inclusione sociale delle seconde generazioni LGBTQIA+, è stata creata una sezione (6) all'interno del questionario

incentrata principalmente sull'inserimento e sulle dinamiche riscontrate entro la comunità LGBTQIA+ in Italia. Il primo quesito della sezione 6, mostra chiaramente come il 64,7 % dei rispondenti totali si sente integrato entro la comunità LGBTQIA+ italiana. I 2/3 del 64,7% che risponde positivamente afferma di essere attivo entro la comunità e/o di frequentarla abitualmente. Il restante 35,3% dei rispondenti totali mostra opinioni discordanti: il 70% mostra disinteresse o si dichiara indifferente. Le risposte aperte non consentono di identificare le ragioni; il restante 30%, invece afferma che nella comunità LGBTQIA+ vi siano atteggiamenti razzisti. Questi dati e le percentuali a favore della comunità LGBTQIA+ sembrano essere confermati nella domanda successiva "Sei mai stato/a discriminato/a all'interno di un'associazione LGBTQIA+ o da un/a sua componente per la tua origine straniera?" ma, alcune tra le risposte ottenute hanno evidenziato come la discriminazione razziale sia preponderante rispetto a quella per il proprio orientamento sessuale, attraverso l'uso reiterato di battute e commenti velati. Questa visione è stata condivisa anche dai due soggetti intervistati, i quali sottolineano come in Italia risulti più difficile essere straniero che LGBTQIA+.

Per quanto, a livello quantitativo, le risposte ottenute facciano ben pensare che, specialmente entro il mondo LGBTQIA+, sia stato creato un ambiente sicuro e inclusivo, è evidente come, a livello qualitativo, la criticità di alcune affermazioni debba essere uno spunto di riflessione e lavoro futuro.

Nuovi spazi di ascolto

Come precedentemente affermato, lo scopo del lavoro svolto è quello di creare non solo una campagna di sensibilizzazione e approfondimento sulle questioni inerenti alla "comunità" delle seconde generazioni LGBTQIA+ ma, in un futuro, promuovere luoghi di supporto ed ascolto, nonché di maggiore dialogo.

A questo proposito è stato chiesto nell'ultima sezione del questionario (Sezione 8): "Se hai mai avuto problemi a chi ti sei rivolto/a? Se non li hai mai avuti, a chi ti rivolgeresti?", con l'intento di sondare le opinioni riguardo il lavoro di advocacy all'interno del mondo associazionistico e vagliare la rete di supporto di riferimento in determinate circostanze. Le risposte ottenute hanno delineato tre possibilità di aiuto differenti: l'impossibilità di ottenere l'aiuto richiesto; un contesto privato e/o familiare

di aiuto; aiuto esterno, di tipo legale/medico e/o associazionistico.

Da queste tre tipologie di risposte si possono evincere tre elementi differenti: anzitutto, la difficoltà nell'ottenere aiuto e la difficoltà nell'esternare alcune problematiche, che inevitabilmente portano la persona a sentirsi isolata; in secondo luogo, la consapevolezza della criticità di alcune situazioni e la necessità di ottenere un supporto, medico e professionale, ad esse adeguato; in ultimo, l'importanza del lavoro di advocacy di molte associazioni presenti sul territorio, le quali rappresentano per molti un punto di riferimento. La criticità delle prime risposte, d'altro canto, fa riflettere sulla necessità di avere ulteriori spazi, ancora assenti in alcune zone, sul territorio italiano e sulle realtà ancora fortemente isolate e poco preparate, nonché sull'importanza di avere un supporto ad hoc, capace di cogliere e agire su più dimensioni. Allo stesso tempo viene sottolineata la rilevanza del lavoro di networking e sostegno promosso dalle già presenti tante realtà di solidarietà e rivendicazione dei diritti sociali. Appare evidente, alla luce dei dati raccolti, che sia necessario avere e promuovere una sempre maggiore inclusività all'interno dei contesti LGBTQIA+, affinché la promozione di traiettorie più solidali diventi non più solo un obiettivo comune ma una realtà condivisa.

Identità fluide

Nel 1972 lo studioso e psicoterapeuta George Weinberg conì il termine “omofobia”, in riferimento all’atteggiamento discriminatorio diffuso tra molti dei suoi colleghi e non, nei confronti della comunità LGBTQIA+. Con questa terminologia egli voleva indicare la paura – a tratti estrema, fobica – che molte persone hanno nei confronti delle identità non etero-normative, legate a preconcetti e pregiudizi di natura morale, medica, e religiosa^{xxxviii}.

Queste paure, secondo Weinberg, sono fondate su pre-giudici strutturali presenti in seno alla società, delle sovra-strutture culturali che disciplinano l’agire umano secondo schemi e valori predefiniti. Il lavoro e l’attivismo di Weinberg hanno portato alla de-patologizzazione dell’omosessualità, e a un cambio di prospettiva nell’approccio scientifico nei suoi confronti. Weinberg identifica dei canali, dei luoghi, delle istituzioni in seno alle quali l’omo-fobia si produce.

L’esistenza di sovrastrutture vincolanti per l’azione delle persone e per la loro stessa esistenza, è un’argomentazione ripresa e proposta da numerosi filosofi e studiosi della sessualità e delle sue implicazioni culturali.^{xxxix} In particolar modo, gli studi condotti da Foucault sul potere e la materialità della sua azione sui corpi, focalizzano l’attenzione sulla pervasività e sulla natura totalizzante del potere stesso, che definisce e plasma le vite delle persone secondo azioni precise di controllo. È attraverso il pensiero scientifico, il sapere, e le sue teorie che l’atto diviene carattere identitario, che la sodomia diventa omosessualità, non più azione deviante ma identità patologica. Il disciplinamento della sessualità porta alla costruzione di un sistema di categorizzazioni, in cui il privato diventa un discorso pubblico, di interesse e salvaguardia dell’ordine prestabilito.^{xl}

Il lavoro di Judith Butler sul genere, sulla sessualità e il disciplinamento dei corpi, riprende in parte le conclusioni di Foucault. Nel suo celebre libro *Questione di genere*. Il

femminismo e la sovversione dell'identità l'autrice analizza il lavoro di decostruzione svolto da numerose autrici e filosofe femministe, principalmente esponenti della corrente letteraria e filosofica *écriture féminine* e French theory, sui classici del pensiero filosofico e psicoanalitico, da Platone a Freud, al fine di comprendere come si sia creata una politica del corpo e sul corpo.

Nel primo capitolo, riprendendo il contributo di Luce Irigaray e Simone de Beauvoir, Judith Butler afferma l'importanza di discostarsi dall'universalismo femminista e dal suo essenzialismo, presenti nelle categorie discorsive di Donna, genere e sesso.

L'universale non deve essere il destino delle rivendicazioni femministe, rappresentanza e rappresentazione non devono necessariamente coincidere. Poste queste basi ontologiche il discorso della Butler prosegue verso l'analisi della costruzione delle identità, intese come un divenire costante, situate al presente e mai al futuro. Tuttavia, l'identità è sempre stata associata alla categoria "persona" e veicolata da marcatori quali sesso, genere e sessualità, elementi interdipendenti tra loro. Di conseguenza, i cosiddetti generi incoerenti, ovvero le identità plurime che svincolano dal binarismo ontologico alla base del rapporto tripartito (sesso, genere e sessualità), non possono esistere, non possono essere detti. Riprendendo Simone de Beauvoir, Butler afferma che se anche l'essere donna è una "pratica in divenire" allora anch'essa è "in progress", e dunque "in quanto pratica in corso è aperta a risignificazione".^{xlii} Una significazione anche corporea, in quanto i corpi stessi sono regolamentati da pratiche discorsive e significatrici, una costruzione sovversiva, una performance.

Il nucleo centrale del lavoro decostruttivo di Judith Butler è la rivendicazione della non universalità, il rifiuto dei costrutti sociali come verità, la critica al concetto di individualità come entità statica e naturale, il riposizionamento delle prospettive, anche in seno alle scienze sociali, affinché i corpi incoerenti trovino un loro spazio, una loro capacità di azione; la messa in discussione della matrice eterosessuale entro i suoi stessi costrutti culturali, "mimando le illusioni fondative dell'identità".^{xlii}

Essere o non essere LGBTQIA+

La lingua è uno strumento in continua evoluzione, frutto di perfezionamento continuo e risultato di un lavoro di sintesi delle istanze circostanti. Le etichette, le

categorizzazioni, sono spesso il risultato di risposte dall'alto ma, talvolta, nascono come una presa di posizione dal basso. L'acronimo L.G.B.T.Q.I.A.+ nasce, e si evolve, dal bisogno di auto-posizionarsi e auto-definirsi delle persone che non si riconoscono nell'etero-sessismo dominante, persone che non si riconoscono in un universale che si autoproclama tale. Il bisogno di posizionarsi è dunque frutto di una risposta, per certi versi politica, di discostarsi da un discorso, a sua volta politico, di assimilazione e omologazione verso un orizzonte comune, naturale: l'eterosessualità normativa.

La comunità LGBTQIA+ è un'alleanza che unisce istanze di natura molto diverse tra loro, che mantiene e rivendica la sua organicità. La pluralità delle istanze aumenta ulteriormente se si considerano altre intersezioni, come l'appartenenza ad una specifica comunità (chicana, afroamericana, etc), in un'intersezione che difficilmente può essere ridotta alla categoria di minoranza.

Coming Out

Ciò che è emerso dalla terza ondata femminista è stato il bisogno di uscire dalle dinamiche polarizzanti, dall'idea che esistano solo due poli e che ogni forma di transizione debba andare necessariamente in una direzione o nell'altra, che debba essere radicale e immutabile. D'altro canto, la società impone delle regolamentazioni, dei limiti, delle convenzioni, con le quali negoziare costantemente. Il punto di conflitto scaturisce dunque dalle aspettative, le nostre e quelle altrui, che quando risultano divergenti innescano meccanismi di esclusione e imposizione.

In questo senso, il coming out, può essere inteso in due modi differenti: una negoziazione con la realtà circostante, che richiede una confessione sulla propria identità non- binaria o non- eterosessuale; o, d'altro canto, come un'affermazione della propria persona, un atto di volontà identitaria per riaffermarsi secondo i propri canoni. Il coming out non è la presa di coscienza della propria identità ma il momento in cui essa viene vocalizzata, esternata alle altre persone.

A questo proposito, si è deciso di inserire le questioni del coming out e dell'outing all'interno del questionario, considerando entrambe le esperienze rilevanti per comprendere al meglio la condizione che le seconde generazioni LGBTQIA+ vivono. Inoltre, partendo dagli assunti precedentemente esposti, si è voluto indagare

sull'esperienza del coming out riutilizzando una dinamica binaria (uomo-donna), con l'obiettivo di verificare due fenomeni: l'esistenza di un superamento nella visione dicotomica delle dinamiche di genere, e dunque un'evoluzione nei costumi reali o, al contrario, una costruzione sociale del reale ancora fortemente influenzata dal binarismo.

Di 34 persone intervistate il 100% ha risposto affermativamente alla domanda «Hai fatto coming out con qualcun*?».

Alla domanda successiva domanda "Se hai risposto sì alla domanda precedente, potresti specificare con chi?", le risposte ottenute sono state di natura eterogenea. Il 96% del totale dei rispondenti ha affermato di aver fatto coming out con persone amiche, il 23 % non include membri del nucleo familiare. Questo risulta essere un dato interessante se confrontato con le risposte ottenute al quesito successivo:

"Se hai fatto Coming Out con i tuoi genitori (o con uno solo dei tuoi genitori) hai avuto difficoltà?"

Da questa domanda è emersa la difficoltà, legata spesso ad aspettative che non vengono corrisposte, nel dichiararsi in famiglia. Le difficoltà riscontrate sono state di tipologie diverse: la paura sociale che i genitori manifestano all'idea che i propri figli e figlie debbano affrontare forme di discriminazione e rifiuto nel tessuto sociale in cui sono inseriti, e che queste forme possano avere ripercussioni sulla famiglia stessa; il rifiuto, legato a forme di omofobia o conservatorismo; il timore che una vita non-binaria e non-eterosessuale possa comportare un cambio negli assetti affettivi, come il non costruirsi una famiglia, non poter avere figli etc.

È interessante notare come non siano emerse peculiarità dovute alle origini del nucleo familiare ma, piuttosto delle distinzioni, quando presenti, dovute alle dinamiche di genere. Nello specifico, al quesito

"Secondo te l'atteggiamento dei genitori (o di uno solo) è diverso se a fare Coming Out è una donna rispetto ad un uomo? Se sì, perché?"

le risposte positive hanno evidenziato come, a causa del maschilismo presente nella società, risulti più difficile per un uomo essere omosessuale, in quanto non conforme all'idea di mascolinità per eccellenza, piuttosto che per una donna, in quanto considerata come oggetto sessuale e dunque meno "visibile".

Quest'opinione è stata espressa anche dalla prima ragazza intervistata, G., la quale ha più volte ribadito durante i nostri incontri come la relazione con la moglie venga spesso travisata per amicizia, e sia stata considerata come tale dalla famiglia per qualche tempo. Ha poi sottolineato come gli atteggiamenti intimi mostrati da entrambe in luoghi pubblici vengano spesso scambiati per semplici gesti d'affetto tipici delle ragazze.

È interessante notare come il livello di discriminazione delle persone transgender e transessuali sia stato equiparato, all'interno di alcune risposte ottenute nel Questionario, a quello degli uomini cisgender gay, in quanto gruppi particolarmente visibili. Tuttavia, le discriminazioni si muovono su piani differenti: da un lato vi è un'identità (talvolta) non accettata, dall'altro un'identità negata in principio. La condizione in cui si trovano molte persone transessuali e transgender dunque è doppiamente discriminatoria: si trovano a non essere, costantemente inglobate in un processo di affermazione di esistenza negata. In questo senso, il coming out assume un'accezione differente: è un processo talvolta sottointeso, a causa dei cambiamenti fisiognomici ad esso spesso legati, ed in costante negoziazione con l'esterno.

Da un lato, ciò che emerge è un senso di preoccupazione e protezione legato al giudizio e al pregiudizio che le persone LGBTQIA+ si trovano potenzialmente ad affrontare, dall'altro si evince quanto le pressioni sociali siano così forti ed interiorizzate da intaccare anche i rapporti in seno alla famiglia. Senz'altro, molte reazioni negative o di rifiuto, con il tempo, il dialogo e l'informazione poi sono cambiate, come si evince da alcune risposte ottenute nel questionario. Dalle due interviste condotte, sono emersi sia un rifiuto iniziale, e dunque un relativo distacco, sia una preoccupazione generale data dalla scarsa conoscenza e dalle difficoltà di affrontare la sessualità, in senso lato, dei propri figli e figlie.

A questo proposito, in Italia, è stata fondata un'associazione chiamata Agedo, con lo scopo di supportare le famiglie ed i genitori delle persone LGBTQIA+ ed aiutarli verso un percorso di accettazione e comprensione.^{xliii} Dalle risposte ottenute, difatti, è emerso il tabù ancora fortemente presente ed il senso di smarrimento davanti alle scelte di vita non "canoniche" di figli/ figlie e parenti, nonché amici. I pregiudizi possono essere superati, la scarsa informazione combattuta con la presa di coscienza, e Agedo offre uno spunto di riflessione a riguardo nonché la condivisione di esperienze pregresse e testimonianze passate e presenti.

L'intersezionalità nei contesti informali

La socializzazione avviene attraverso più dimensioni che esulano dai contesti lavorativi e/o familiari. In altri termini, i soggetti operano sia nella sfera pubblica che in una sfera privata.

Per queste ragioni, si è scelto di inserire tali quesiti nella sezione 6 del questionario:

1. “Sei mai stato/a discriminato/a all'interno di un contesto ludico LGBTQIA+ (discoteca, bar, festival, incontro di gruppi, incontro informale, incontri sessuali, etc.) per un motivo connesso alla tua origine straniera?”
“Hai mai riscontrato problemi nei siti di incontri usati dalla comunità LGBTQIA+ (Grindr, PlanetRomeo, Brenda, etc.) per motivi connessi alle tue origini?”
“Pensi che esplicitare le proprie preferenze etniche sulle chat di incontro sia una forma di razzismo?”
“Credi che la tua origine straniera ti abbia mai in qualche modo favorito/a nel trovare un partner?”

Le risposte ottenute verranno analizzate seguendo due narrazioni principali: da un lato, l'immagine e la costruzione del se che ognuno fa nella realtà reale; dall'altro, l'immagine social e la reiterazione degli stereotipi per mezzo di questa.

Muoversi nel mondo reale: preferenze e razzismo

Le ricerche promosse entro la comunità afro-americana, e i movimenti femministi e dei diritti civili, hanno a lungo posto al centro delle loro argomentazioni il cosiddetto white privilege e la reiterazione di dicotomie colonialiste come cause della presente disparità, in termini di rappresentazione e rappresentatività, delle cosiddette minoranze. Queste dinamiche si riflettono nella materialità dei corpi, nella costruzione della loro immagine e nella costruzione dell'identità^{xliv}

Dating apps

Negli ultimi anni le dating app sono diventate uno strumento sempre più utilizzato nella ricerca di un partner, fisso o occasionale, sia nel mondo LGBTQIA+ che nel mondo eterosessuale. In aggiunta, lo spettro d'azione investe sempre più Paesi e contesti in cui la vita privata è ancora fortemente regolamentata.

Non solo, in alcuni casi, l'uso di queste piattaforme ha rappresentato sia l'unica rete di contatto con altre persone LGBTQIA+ del proprio Paese, sia un mezzo di comunicazione per avere una finestra sul mondo LGBTQIA+ internazionale. In altre parole, tramite l'uso di queste piattaforme, per alcune persone è stato possibile vivere la propria identità di genere e/o sessuale e ottenere nuove possibilità di vita.

Quale che siano l'uso e le possibilità derivanti da esso, è innegabile che tutte queste piattaforme digitali si basano sull'apparenza e la rappresentazione di sé.

A questo proposito dall'analisi delle risposte ottenute al quesito "Pensi che esplicitare le proprie preferenze etniche sulle chat di incontro sia una forma di razzismo?", emergono delle considerazioni interessanti.

I sostenitori del "no" propongono l'idea che le preferenze, in quanto espressioni dei gusti personali, non siano tacciabili di razzismo o forme sociali discriminanti ma, al

contrario, ricadano nella piena libertà “di essere e avere ciò che si vuole”.

I sostenitori del “sì”, quando esplicitato, sottolineano come i concetti stessi di razza ed etnia siano fuorvianti e vuoti, in quanto espressione di un’omogeneità che non trova riscontro nella realtà.

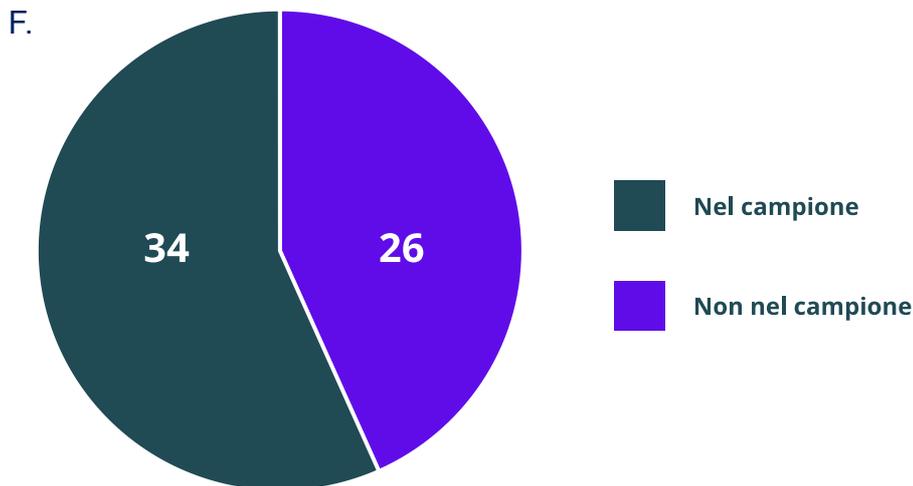
I sostenitori di una via intermedia, scindono la problematica in due parti: da un lato, vi è il gusto estetico, dall’altro, vi è l’esclusione a priori di alcune tipologie. Le preferenze dunque ricadrebbero in un fattore estetico ma, l’esplicitare il contrario, sarebbe invece un atteggiamento discriminatorio. Ciò che emerge chiaramente dalle risposte ottenute è quanto il confine da gusto personale e discriminazione sia fortemente labile e soggettivo.

I media hanno un forte impatto nella creazione dei canoni estetici e nella loro reiterazione nel quotidiano. Un sottogruppo dei media è rappresentato dalla pubblicità, terreno di numerosissimi studi recenti sulla rappresentanza e rappresentazione dei gruppi “minoritari”. Difatti, un fenomeno molto comune nella progettazione delle pubblicità stesse è l’assimilazione razziale, ovvero l’omologazione, per stile, incarnato etc. delle persone “non-bianche” a quelle “bianche”.^{xlv}

Appare evidente dunque, come l’attrattività estetica sia in parte derivante da determinati canoni, i quali sono espressioni di dinamiche di potere e sottomissione ancora presenti.

Ciò che risulta difficile stabilire è il grado di influenza che queste sovrastrutture estetiche hanno nel privato, nel modo in cui viviamo e condividiamo la nostra intimità.

L'analisi delle risposte ottenute risulta propendere verso l'idea che esplicitare delle preferenze, a discapito di altre, sia una forma di discriminazione. Di questo parere risultano anche W. e G., le persone intervistate, le quali hanno espresso un parere contrario ai filtri utilizzati nelle dating app, e in generale, nelle metodologie implementate nella scelta di un partner sulla base di ragioni etniche.



A questo proposito, vista la rilevanza della tematica, sono stati valutati i questionari non campionati inizialmente, per un numero di 26 totali. L'idea alla base di questa scelta era capire, tramite l'ampiamiento del campionario, quale fosse la generale impressione riguardo alle preferenze razziali in un campione di persone LGBTQIA+ con origini italiane e/o persone straniere immigrate recentemente in fase adulta.

Il bilancio risulta differente: solo 3 su 26 persone sembrano rispondere affermativamente o ponderare una risposta intermedia, le altre risultano negative. Le preferenze etniche e, come specificato in due casi, le preferenze culturali fanno parte dei criteri di scelta che ciascuno di noi ha a disposizione nella ricerca di un partner.

Si è scelto di includere le risposte ottenute a questi quesiti inerenti alle dinamiche intersezionali entro il mondo privato delle persone LGBTQIA+, perché risultano gli unici punti in cui vi è una disparità così evidente. Le altre sezioni del questionario, inerenti alle dinamiche di genere/ relative al proprio orientamento sessuale e alla dimensione familiare/culturale, per uniformità di risposte, mostrano una generale similarità nelle esperienze vissute.

Considerati questi fattori, in riferimento alle risposte ottenute sulle domande precedentemente citate, appare che gli intervistati di origine italiana siano meno inclini

a cogliere nelle preferenze razziali un sintomo di discriminazione.

Al contrario, le seconde generazioni LGBTQIA+ dimostrano di avere un approccio più critico; questa attitudine può spiegarsi in ragione del fatto che questi soggetti sperimentino, in prima persona, determinate forme di discriminazione inerenti e alle proprie origini etniche e alle proprie origini culturali.

Tuttavia, la complessità della problematica, in quanto incarnata nella dimensione intima del singolo, non permette ulteriori considerazioni a riguardo.

Conclusioni

Alla luce del lavoro svolto, appaiono evidenti tre elementi.

In primo luogo, la necessità di dare ulteriori tutele a livello normativo, focalizzandosi sia su una nuova legge di accesso alla cittadinanza e sull'importanza di incrementare la

lotta alla trans-omofobia attraverso una normativa ad hoc. A fronte delle statistiche, dei report e delle testimonianze riportate, a tutt'oggi appaiono ancora frequenti e evidenti episodi di discriminazione legate tanto alla diversità culturale quanto all'identità di genere e orientamento sessuale, in un quadro di violenza reiterata che assume connotati tanto verbali quanto fisici.

In secondo luogo, l'importanza, sociale e formativa della "scuola" nell'educazione alla diversità.

Difatti, stando alle testimonianze precedentemente riportate, si è riscontrata, seppur limitata, la perpetrazione di atti di bullismo omofobico e razzista in seno agli istituti scolastici stessi. Queste dichiarazioni si inseriscono in un quadro già delineato da report e statistiche ufficiali, che afferma come parte delle discriminazioni subite dalle persone LGBTQIA+ avvenga in contesto scolastico e/o lavorativo, e abbia ripercussioni sulla loro socialità.

Questi dati si scontrano con il ruolo educativo e formativo che la scuola riveste nelle vite degli individui, divenendo in alcune circostanze uno spazio di discriminazione e esclusione sociale.

Al fine di arginare questi episodi, si ritiene necessaria una profonda riflessione sulle traiettorie future tanto in termini educativi quanto in termini di inclusività, promuovendo l'intervento di specialisti ad hoc, formazioni rivolte al personale scolastico, campagne di sensibilizzazione alla "diversità".

In ultimo, aumentare e investire su nuovi spazi associativi nel processo di inclusione delle seconde generazioni LGBTQIA+. Queste realtà mostrano l'importanza di un approccio locale, strutturato su esigenze concrete, espressione di un dialogo socioculturale tra istanze differenti.

Le associazioni svolgono un ruolo definibile come internazionale, fornendo spazi di espressione e piattaforme di dialogo laddove le istituzioni risultano poco presenti.

L'immediatezza dell'azione svolta da numerose associazioni rappresenta, nel concreto, uno strumento fondamentale di risposta a istanze particolaristiche, un luogo di appartenenza e identificazione.

Aumentare dunque le realtà associative capillarmente, può rappresentare uno

strumento di supporto e integrazione nei confronti delle numerose identità considerate “al limite” dello spettro sociale.

Come affermato in precedenza, sintetizzare la vastità delle prospettive e delle specificità di un gruppo sociale così eterogeneo quale è quello delle seconde generazioni LGBTQIA+ e individuarne le esigenze specifiche, rappresenta un’operazione difficilmente riassumibile entro un unico elaborato.

Alla luce dei dati riportati, riteniamo che questa ricerca abbia lasciato non delle soluzioni ma degli argomenti sui quali poter riflettere per costruire una nuova realtà che comprenda l’eterogeneità dei fenomeni in essa presenti.

Ringraziamenti

Per la stesura di questo lavoro ringrazio anzitutto Jonathan, mio supervisore durante l'utilissima esperienza di Migrabo LGBT, variegata e fantastica realtà bolognese che supporta i richiedenti asilo SOGI dal 2012.

Ringrazio tutte le persone che hanno dedicato del tempo nella compilazione del Questionario, offrendo costanti spunti di riflessione e critiche più che mai costruttive: senza di voi questo lavoro non sarebbe mai nato.

Ringrazio il supporto tecnico di Rachel, Skyler e Michele nella revisione del lavoro e il supporto grafico di Andrea.

Ringrazio Agedo, realtà meravigliosa e necessaria.

Ringrazio IAM, la nostra nuova realtà.

Grazie per il tempo dedicato.

Cinzia Laconi, autrice

Fonti citate

ⁱ Cf. A. Portes, Rubén G. Rumbaut. *Legacies: the story of the immigrant second generation*. University of California Press, 2001.

ⁱⁱ *Ibidem*

ⁱⁱⁱ Cf. G. Zincone, Lostia A. e G. Tamaino. *Uno schermo contro il razzismo: per una politica dei diritti utili*. Donzelli Editore, 1994.

^{iv} Cfr. G., Simmel. *Sociologia*. Edizioni di Comunità. 1989.

^v Cf. G. H., Weinberg. *Society and the healthy homosexual*. St. Martin's Griffin, 2010.

^{vi} Cf. M., Foucault. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975). Einaudi, 1993.; M., Foucault. *La volontà di sapere. Vol. 1*. Feltrinelli Editore, 1988

^{vii} Cf. J., Butler. *La vita psichica del potere*. Vol. 25. Meltemi Editore srl, 2005.; J., Butler. *Questione di genere: Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2013.

^{viii} Cf., Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, disponibile su:

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2016/05/21/118/sg/pdf>

^{ix} Cf., Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

^x Cf., ad esempio, J. Yardley. "Italy divided over efforts to legalize civil union for gays." *The New York Times*. January 24, 2016; Cf. per una maggiore comprensione del contest politico degli anni passati, L. Ozzano e A. Giorgi. *European Culture Wars and the Italian Case: Which side are you on?*. Routledge, 2015.

^{xi} Cf., P. Fargues, e S. Bonfanti. "When the best option is a leaky boat: why migrants risk their lives crossing the Mediterranean and what Europe is doing about it." *Migration Policy Center document*, 2014.; Irial Glynn. *Asylum policy, Boat People and Political Discourse*. Palgrave Mcmillian, 2016.

^{xii} Cf., L. Gallino. *Globalizzazione e disuguaglianze*. Laterza, 2000

^{xiii} Cf., B. Binotto, Bruno M., e Lai V., *Tracciare i confini: l'immigrazione nei media italiani*. Franco Angeli, 2016.

^{xiv} *Ibidem*

^{xv} *Ibidem*

^{xvi} Cf. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, disponibile su

<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2016/05/21/118/sg/pdf>

^{xvii} *Ibidem*

^{xviii} Cf., N. Squires. "Italian Parliament gives gay unions the green light". *The Telegraph*. May 11, 2016

^{xix} Cf., N. Bamforth. *Sexuality, Morals and Justice: A Theory of Lesbian and Gay Rights Law*. London: Cassell, 1997

^{xx} *Ibidem*

^{xxi} *Ibidem*

^{xxii} Cf., P. Ayoub e D. Paternotte. *LGBT activism and the making of Europe: a rainbow Europe*. Houndmills, Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan, 2014.

^{xxiii} Tabboni, Simonetta. *Lo straniero e l'altro*. Vol. 17. Liguori Editore Srl, 2006. pp 38- 49

^{xxiv} *Ibidem*

^{xxv} *Ibidem*

^{xxvi} Cf. Ambrosini M. - Molina S. (2004) (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Fondazione Giovanni Agnelli; Cf. Besozzi E., Colombo M., Santagati M., *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*. Franco Angeli, 2009.

^{xxvii} Cf. M., Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

^{xxviii} Per maggiori approfondimenti a riguardo Cf. V., Iannutti. *Identità sospese tra due culture. Formazione identitaria e dinamiche familiari delle seconde generazioni nelle Marche*. FrancoAngeli, 2014.; Cf. A., Coluccia e Fabio Ferretti. *Immigrazione di seconda generazione a scuola. Una ricerca in Toscana*. Franco

Angeli, 2010.

^{xxix} Cf. M., Ricca. *Culture interdette: Modernità, migrazioni, diritto interculturale*. Bollati Boringhieri, 2013.

^{xxx} Cf. M., Ambrosini e S. Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

^{xxxi} Cf. V., Lingiardi. *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Il saggiatore, 2010.

^{xxxii} *Ibidem*

^{xxxiii} M., Ambrosini e S. Molina (2004) (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

^{xxxiv} Cf. Coluccia, Anna, e Fabio Ferretti. *Immigrazione di seconda generazione a scuola. Una ricerca in Toscana*. Franco Angeli, 2010.; Ambrosini M. - Molina S. (2004) (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli.

^{xxxv} *Ibidem*

^{xxxvi} *Ibidem*

^{xxxvii} S., Mauceri, *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*. FrancoAngeli. 2015

^{xxxviii} G., H. Weinberg. *Society and the healthy homosexual*. St. Martin's Griffin, 2010.

^{xxxix} Ivi, pp. 39-45.

^{xl} M., Foucault. *La volontà di sapere. Vol. 1*. Feltrinelli Editore, 1988.

^{xli} Ivi, p.45

^{xlii} Ivi, p.47

^{xliii} Cf. pagina dell'associazione: <http://www.agedonazionale.org/>

^{xliv} Si veda a questo proposito il lavoro svolto dai coniugi Clark negli anni 40', il cosiddetto doll tests. citato in: : A., Anlin Cheng. *The melancholy of race: Psychoanalysis, assimilation, and hidden grief*. Oxford University Press, 2000.

L'analisi della rappresentazione si basa sui fondamenti teorici proposta da bell hooks in b., hook. *Black looks: Race and representation*. Bosta: South East Press ,1992.

^{xlv} b., hook. *Black looks: Race and representation*. South East Press, Bosta, MM, 1992.

Approfondimenti

- <https://www.ilgrandecolibri.com/seconde-generazioni-madre/>

- <https://www.hrc.org/resources/family-and-coming-out-issues-for-latinas-and-latinos>

- <https://www.corriere.it/cronache/18-novembre-03/mie-lacrime-giappone-13292f00-dfa7-11e8-8b9f-4c483395dbc7.shtml?fbclid=IwAR2ol2TJumwDmtaNOJm7UW33wCB3K0mIO7-5ap038KSZ9zV8naXRi3425o>

- <https://amp.notimerica.com/sociedad/noticia-cara-visible-bisexualidad-madrid-colombiana-llama-dani-20180716093607.html?fbclid=IwAR2iZU7f8PzYNjzV5CtwrhSPEHHwUHMkv70H8gsdqZ0tYDoc6uy1T2JZmrg>

- <https://www.gay.it/musica/news/mahmood-amore-musica-gay-egitto>